RASSEGNA STAMPA

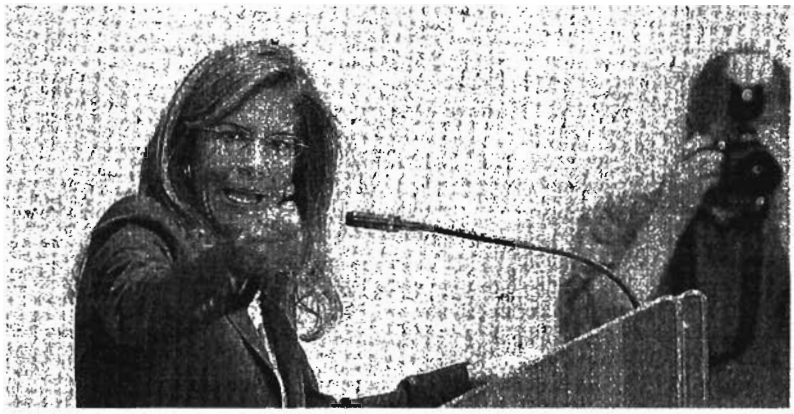
9 settembre 2010

Confindustria Catania

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
09-SET-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 9

Le imprese «Basta beghe, subito il ministro dello Sviluppo»

Stop dalla Marcegaglia «No al voto anticipato»



Chi è Emma Marcegaglia, 44 anni, imprenditrice, laureata in Economia aziendale alla Bocconi, il 13 marzo 2008 è stata eletta presidente di Confindustria per il quadriennio 2008-2012

ROMA — Gli industriali non vogliono che si corra verso le elezioni lasciando il Paese al buio, senza un governo stabile. Questa è la linea del presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, che l'ha ribadita a Milano, alla presentazione del salone italiano del Tessile, molte ore prima dell'annuncio del presidente del Consiglio sul «dovere di governare» che non può essere eluso.

«Secondo noi non si deve andare a votare», ha scandito le parole Emma Marcegaglia davanti ai cronisti. E ha esortato la maggioranza «a superare le beghe interne agendo per il bene del Paese» perché le fughe in avanti senza reti di protezione provocherebbero seri danni all'economia: «Questo governo ha avuto per tre volte, nel 2008, nel 2009 e nel 2010 il voto della maggioranza degli italiani». Per questo, ha insistito il numero uno di viale dell'Astronomia, «non è accettabile che per motivi interni di leadership e di attacchi personali non si governi e non si faccia tutto quello che è necessario».

Più chiara di così Emma Marcegaglia non poteva essere. Ma la richiesta di governare, magari fino al termine della legislatura, significa anche risolvere al più presto una questione delicata rimasta in sospeso: la nomina del nuovo ministro per lo Sviluppo economico. Ma «ieri (martedì, ndr) durante il Consiglio dei ministri non lo si è fatto». Per questo, ha annunciato Emma Marcegaglia, «avanziamo una richiesta formale che entro pochi giorni si provveda alla nomina».

«Elezioni subito, un'avventura da brividi per la politica e la società perché il Paese si aspetta altro dal suo governo»: così anche Famiglia cristiana, con un editoriale dedicato al discorso di Mirabello pronunciato da Gianfranco Fini, si mette di traverso rispetto a chi vorrebbe finire dopo due anni la legislatura. E tanto per citare un dato, il settimanale dei paolini ricorda che ci sono «200 mila precari della scuola che quest'anno non avranno nessuna cattedra disponibile». Su questa scia si inserisce anche «Avvenire», il quotidiano della Conferenza episcopale italiana, che ospita pareri di alcuni costituzionalisti — tra i quali Piero Alberto Capotosti — secondo i quali con la richiesta di dimissioni di Fini suggerita dalla Lega «si cercano pretesti per le elezioni».

I giornali cattolici
Anche «Avvenire» e «Famiglia cristiana» si schierano contro l'ipotesi di elezioni

Prima che si concludesse l'ufficio di presidenza del Pdl — con la frenata di Berlusconi sulle elezioni — anche i Radicali italiani avevano ribadito il loro no al ricorso alle urne: «Sarebbero un salto nel buio antidemocratico», ha detto il segretario Mario Staderini. Che ha aggiunto: «Ancora una volta i grandi temi dell'economia, del lavoro, della giustizia, del dissesto idrogeologico resterebbero fuori dall'agenda politica».

D.Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
09-SET-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta
da pag. 3

Dai meccanici Cgil quattro ore di sciopero

Marcegaglia: recesso atto di chiarezza Bonanni contestato

«Un atto di chiarezza». Così Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, definisce la decisione di Federmeccanica di recedere dal contratto del 2008, quello firmato anche con la Fiom. «Il problema vero – aggiunge – è la Fiom che non accetta nessun cambiamento nelle relazioni industriali per rendere le imprese più competitive». Marcegaglia ha poi ricordato che «due milioni di lavoratori metalmeccanici hanno un contratto in vigore». A Torino, alla Festa del Pd, contestato il segretario della Cisl Raffaele Bonanni, sfiorato da un bengala lanciato dalla platea.

Intanto i meccanici della Cgil hanno deciso un pacchetto di 4 ore di sciopero articolato a livello territoriale da tenersi entro il 16 ottobre, il giorno della manifestazione nazionale a Roma.

Servizi ▸ pagina 2 e 3

«Fiom ostacola il cambiamento»

Marcegaglia: il recesso dal contratto atto di chiarezza, non subita la scelta Fiat

Metalmeccanici. «Due milioni di lavoratori possono contare su norme in vigore»

No al voto. «Bisogna agire per il bene del paese, subito il ministro dello Sviluppo

Nicoletta Picchio
ROMA

Il verdetto del Fondo monetario è stato chiaro: l'Italia cresce troppo lentamente, pesa la scarsa competitività. Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, legge i dati del World Economic Outlook, inaugurando il Salone del tessile, Milano Unica, e rilancia: «Bisogna creare più competitività, altrimenti le nostre aziende non riescono ad essere forti e a conquistare i mercati mondiali. O cambiamo tutti o non ce la fanno le imprese e non ce la fanno i lavoratori». È in questo contesto, spiega la presidente degli industriali, che si inserisce la decisione di Federmeccanica di recedere dal contratto del 2008, quello firmato anche con la Fiom. Una mossa che ha sollevato molte polemiche nella Cgil e nella sinistra.

Per la Marcegaglia è «un atto di chiarezza». Piuttosto «il problema vero è la Fiom che non accetta nessun cambiamento nelle relazioni industriali per rendere le imprese più competitive». In realtà «due milioni di lavoratori metalmeccanici hanno un contratto in vigore» e «le federazioni di Confindustria hanno firmato tutti i contratti degli altri settori, come il tessile e l'alimentare, anche con la Cgil».

Se si è arrivato al recesso, ha spiegato la Marcegaglia, è perché ormai sono stati tre i contratti dei metalmeccanici firmati senza la Fiom e anche la riforma del sistema contrattuale è stata raggiunta senza la Cgil. «Non è assolutamente vero», ha spiegato la Marcegaglia, «che abbiamo subito la decisione della Fiat. È ovvio che Marchionne richiedeva questo passaggio per far sì che l'accordo di Pomigliano rientrasse nel nuovo contratto dei metalmeccanici, ma è un aspetto tecnico: noi siamo andati avanti sulla strada iniziata nel 2009 e che ha solo avuto un'accelerazione». Sugli stessi toni il vice presidente di Confindustria per i rapporti sindacali, Alberto Bombassei: «Di fronte ad investimenti così importanti ogni imprenditore vorrebbe la garanzia del rispetto di certi principi, è una questione che riguarda tutto il sistema».

Ora, insiste la Marcegaglia, «stiamo dando esecuzione a quanto deciso: il vecchio contratto non esiste più, ce n'è un altro, firmato nel 2009, in vigore, migliore del precedente e in base al quale paghiamo gli aumenti ai lavoratori». Le speranze, ammette la Marcegaglia, sono poche: «Però ci auguriamo che la Fiom ci ripensi e si sieda al tavolo, anche se non possiamo aspettare. Siamo in una fase complessa delle relazioni sindacali: c'è parte del sindacato che vuole cambiare per rendere più competitive le imprese e aumentare i salari, e una parte che resiste».

Il rischio è che il clima possa degenerare, come dimostra l'aggressione al leader della Cisl, Raffaele Bonanni, protagonista della linea

SOLIDARIETÀ AL LEADER CISL

Condanna di Confindustria: preoccupazione per fenomeni di intolleranza verso chi si impegna di più nel dialogo e nelle riforme

data stampa

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
09-SET-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 3

del dialogo. La condanna e la solidarietà di Confindustria sono arrivate con una nota, mentre la presidente Marcegaglia ha telefonato personalmente al sindacalista. Incidente condannato anche dal vicepresidente Bombassei. C'è preoccupazione, scrive il comunicato, per «il ripetersi di fenomeni di intolleranza verso esponenti delle istituzioni, della politica e del sindacato, soprattutto quelli più impegnati nel dialogo e nelle riforme. Comportamenti estranei alla cultura dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali».

Le riforme, invece, sono necessarie per permettere al paese di competere. «La Germania è il nostro benchmark. Ha fatto una manovra da 80 miliardi per il rigore, ma ha mantenuto gli investimenti su ricerca, innovazione, scuola e università. Anche noi dobbiamo tagliare gli sprechi e investire in ricerca almeno un miliardo di euro in cinque anni», ha detto la Marcegaglia.

In questa fase non bisogna andare a votare: «Questo governo ha avuto per tre volte il voto della maggioranza degli italiani. Non è accettabile che per motivi interni di leadership e di attacchi personali non si governi e non si facciano le cose necessarie. Il governo deve superare le beghe interne ed agire per il bene del Paese». E sul ministro dello Sviluppo ieri la presidente di Confindustria ha avanzato la richiesta formale che entro pochi giorni avvenga la scelta. «È anche fondamentale che tutto il governo pensi alla crescita e all'occupazione. Ma non vedo su questo tema adeguata concentrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rigore e investimenti. Emma Marcegaglia: non è accettabile che non si facciano le riforme

data stampa

Edizione

-

Il Sole 24 ORE

del 09.09.2010 da pag. 8

Istat. Il primo semestre del 2010 conferma la leadership del Nord - Spinta ancora debole al Sud

Export: effetto petrolio nelle isole

Serena Uccello
MILANO

L'Italia che esporta tiene il passo della crescita. Lo dicono i dati dell'Istat che ritraggono lo stato delle esportazioni delle regioni italiane e registrano un segno decisamente "più" per quanto riguarda l'andamento del primo semestre 2010: +12,6 complessivamente rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

A crescere con il suo +25,6% è soprattutto il Mezzogiorno grazie al contributo importante delle Isole: +49,2 per cento. Compongono questo incremento il 40,8% della Sicilia e il 65,4% della Sardegna. «Entrambe le regioni - spiega Stefano Prezioso, ricercatore Svimez - beneficiano dell'incremento del valore delle vendite all'estero dei prodotti petroliferi raffinati».

Resta tuttavia il fatto che nonostante la rilevante crescita il Mezzogiorno continua a incidere in modo ancora poco efficace sul totale delle esportazione. Se infatti il Centro-Nord incide per l'87,3% (40,3% il Nord Ovest, 31,4% il Nord Est e 15,7% il Centro), il Mezzogiorno conta per l'11,3 per cento. In termini generali pesa dunque decisamente di più la crescita dell'export di regioni come il Piemonte (16%), Lombardia (10,1), Trentino Alto Adige (17,6%). Complessivamente l'export del Centro-Nord è cresciuto dell'11,9 per cento. Questo risultato vale non solo per il valore dell'incremento ma anche «perché - spiega Prezioso - a differenze di quanto accade al Sud, dove l'export è trainato solo da alcune imprese, al Nord le esportazioni si spalmano su tutto il sistema produttivo».

Meno rilevante il balzo della Valle d'Aosta che è cresciuta del 46,8 per cento. «Tuttavia in questo caso - spiega Prezioso - si tratta di una dinamica prettamente statistica. La Valle d'Aosta incide talmente poco sul totale delle esportazioni (0,2%, ndr) che basta il balzo di un qualunque prodotto o di una qualunque azienda per far schizzare verso l'alto il risultato complessivo della regione». Un fenomeno simile a quello verificatosi in Calabria anche se in questo caso la variazione è stata di segno inverso: -6 per cento. Si tratta di una regione che incide per lo 0,1% sul totale. Alla base inoltre di questo risultato negativo non solo l'esiguità delle esportazioni che si concentrano per lo più nel settore agroalimentare ma anche «la fragilità - spiega Lucio Leone direttore di Confindustria Calabria - delle imprese calabrese più penalizzate dalla crisi rispetto ad altri territorio. Ha sicuramente influito inoltre la stretta del credito che qui è stata più forte che altrove, stretta determinata dalla situazione dell'economia ma in particolare da un'atteggiamento di cautela rispetto a un territorio in evidente difficoltà a causa del peso della criminalità».

Con la Calabria l'altra regione che ha segnato una performance negativa è la Basilicata che scivola addirittura a un -17,3 per cento. «In questo caso - chiarisce Prezioso - ad incidere è stato il calo delle esportazioni di auto». Quanto ai prodotti quelli che più hanno contribuito alla crescita rispetto al primo semestre dell'anno scorso sono stati appunto i prodotti petroliferi raffinati (+62,3%), ma anche le sostanze e i prodotti chimici (+29,6%), gli articoli farmaceutici, chimico-medicali e botanici (+18,7%) e i computer e gli apparecchi elettronici e ottici (+17,4%). Gli articoli di abbigliamento hanno invece registrato una flessione (-3,3 per cento).

SICILIA E SARDEGNA

Le esportazioni cresciute del 49,2 % grazie all'incremento delle vendite dei prodotti raffinati. Del 12,6% l'aumento a livello nazionale

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Edizione

-

LA SICILIA

del 09.09.2010 da pag. 2

DAGLI ANNI 70 A OGGI NELL'AREA INDUSTRIALE SIRACUSANA PERSI 10MILA POSTI DI LAVORO

Polo energetico abortito. E' allarme sociale

SALVATORE MAIORCA

È tutto cambiato, dagli anni Settanta ad oggi, nella zona industriale siracusana. Non ci sono più i 20 mila addetti di una volta. Ma ce ne sono comunque 10 mila circa. Che vuol dire qualcosa come 10 mila famiglie. Una buona metà delle quali sotto l'incubo della disoccupazione. Si tratta dei lavoratori del cosiddetto «indotto», il settore cioè delle imprese appaltatrici. Per gran parte dei quali a fine anno scade l'ultima proroga degli ammortizzatori sociali. Dal prossimo gennaio questa gente non porterà un quattrino a casa. Ed è già allarme sociale. E di ordine pubblico.

Da circa vent'anni naviga avanti adagio una riconversione che non si riesce a condurre in porto: da polo petrolchimico a polo energetico. Non si riesce sol perchè tutti i progetti sono bloccati. In parte a Roma e in parte a Palermo. E già qualcuno dei grandi pensa di andar via.

Il nodo della zona industriale, oggi, è il rigassificatore per la produzione di metano. «Se non si fa questo impianto sarà il principio della fine» sottolinea con amarezza Emanuele Sorrentino, segretario regionale della Uilcem, la federazione dei lavoratori dei settori petrolchimico ed energetico.

Non c'è più il grosso della chimica di base. Non ci sono i fertilizzanti. E tutte le produzioni intermedie: ammoniaca, acido solforico, acido nitrico, acido fosforico, cloro, e via discorrendo.

Della chimica vera e propria restano due «pezzi» del gruppo Eni: Polimeri Europa, che produce etilene e polietilene lineare (plastica), e Syndial, che si occupa di bonifiche. Polimeri ha poco più di 500 dipendenti, Syndial poco più di cento.

Nella chimica operano pure Sasol Italy, che produce alcoli, olefine e paraffine (semilavorati per la detergenza e la cosmesi», con poco meno di 400 dipendenti, Air liquide, con 90, che produce ossigeno, idrogeno, azoto e altri gas «nobili» per usi industriali e sanitari soprattutto, e infine la cementeria Buzzi Unicem, con circa 150 addetti.

Il grosso delle attività produttive è nella raffinazione, con due grandi raffinerie: la Esso italiana di Augusta, con poco più di 600 addetti, e la Isab di Priolo, con poco più di mille. Nella Isab, dal dicembre 2008, assieme alla Erg (51 per cento) sono entrati i russi della Lukoil. Ed è un russo l'amministratore delegato.

Rimane il settore energetico: la vecchia centrale termoelettrica Enel di Augusta (ex Tifeo), la cui riconversione in turbogas rimane sempre «in mente dei», con circa 80 addetti, la moderna centrale «Archimede» (Enel anch'essa) di Priolo, con un centinaio di dipendenti, la idroelettrica «Anapo», con una ventina di addetti, la centrale di cogenerazione elettrica Isab Energy (Erg ed altri) con poco meno di 300 addetti. Poco meno di 200 infine sono gli addetti alla distribuzione di energia elettrica.

C'è poi qualche piccola, sparuta, fabbrica di lavorazione della plastica, con occupazione insignificante. E c'è la massa dell'indotto (edilizia, metalmeccanica, trasporti, servizi, ecetera): pressochè altrettanti addetti; la gran parte in attesa della mannaia della disoccupazione. Che si aggiungerà alla disoccupazione esistente.

Resta aperto il nodo del rigassificatore per la distribuzione del metano. La Uil: «Se non si farà sarà la fine»

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Edizione
-

LA SICILIA
del 09.09.2010 da pag. 2

LAVORO
la crisi in Sicilia

L'accusa. «Avevano detto che eravamo ad un passo dal baratro - dice Paolo Zappulla, Cgil - ma i governi non sono intervenuti. Anzi hanno bloccato i progetti»

Siracusa, a spasso migliaia di lavoratori del Polo industriale

Un po' d'ossigeno potrebbe arrivare facendo ripartire le manutenzioni

ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

SIRACUSA. E' la solita contraddizione cui ci siamo abituati. Centri commerciali che spuntano qua e là, che ti invitano, da ogni svincolo dell'autostrada Catania-Siracusa, ad approfittare di grandi occasioni, e un territorio che sta già morendo di fame. Il polo industriale di Siracusa, spettrale, senza lavoro, con operai che aspettano anche loro, come i 2000 espulsi del 2009, di essere spediti a casa. Crisi irreversibile? Sembra strano, ma non sarebbe esattamente così. Nel senso che sul tavolo della crisi ci sono diverse centinaia di milioni, diciamo quasi 2 miliardi, che dovrebbero essere investiti e darebbero ossigeno e speranza. Ma tutto giace sulle scrivanie di ministri a Roma, di governatori e assessori a Palermo. Ma mica robetta. Paolo Zappulla, segretario della Cgil, sta entrando in una delle tante riunioni sulla crisi, ma si ferma e recita il rosario con pazienza.

«Una crisi devastante, che comincia dall'industria, coinvolge l'edilizia, sfocia nel commercio e nei mancati consumi. E non si può dire crisi improvvisa, perché nella nostra provincia, al contrario che in altre aree della Sicilia, i problemi sono cominciati da qualche tempo. Avevamo avvertito, ma nessuno ci ha dato ascolto».

Ora i tanti nessuno ascoltano i dati della crisi che fanno tremare i polsi: «Duemila lavoratori nel 2009 in cassa integrazione in deroga, già adesso per il 2010 altre centinaia che hanno perduto il lavoro e decine di imprese che annunciano lo stato di crisi. L'area industriale è, in pratica, ferma, messa k.o. dalla crisi della linea del cloro, che ha provocato la perdita secca di mille posti di lavoro».

Eppure se ne parla da anni, si era discusso a suo tempo di come intervenire per frenare l'emorragia. Nell'accordo quadro c'erano 160 milioni che avrebbe dovuto mettere il governo nazionale, 60 quello regionale, più le iniziativa che, si presumeva, sarebbero arrivate dai privati. Nel 2008, per di più, fu firmato un altro accordo, al Ministero dell'Ambiente, per la bonifica della rada e dei siti industriali, con pronti 770 milioni. Insomma altro che briciole...

«Non si è visto un euro - dice sconsolato Zappulla - non è stato messo in moto nessun progetto, bloccato tra le pastoie burocratiche e politiche anche il rigassificatore. A questo punto non rimane che varare un piano di emergenza, tanto per cominciare e per cercare di tamponare la situazione, prima che precipiti in maniera irreversibile».

Un piano che i sindacati hanno molto chiaro e che dovrebbe partire da quella che viene chiamata «un'assunzione di responsabilità sociale» da parte delle grandi imprese ancora presenti sul territorio. Che cosa potrebbero fare? Far ripartire le attività di manutenzione, attualmente concluse e ferme in attesa del 2011. Il bisogno, in fondo, c'è anche da un punto di vista squisitamente tecnico.

«E' così - conferma Zappulla - perché molti impianti hanno bisogno di manutenzione, lo confermano i frequenti incidenti che si verificano. Riavviare questi lavori, anticipandoli come detto, farebbe lavorare subito almeno 1000 lavoratori per alcuni mesi».

Ma questo è solo il piano-emergenza. Quel che serve, accanto a questa soluzione tampone, sarebbe il via ai grandi progetti. Il rigassificatore di Priolo della Erg mettere in circolazione 600 milioni e lavoro per un migliaia di operai, ma i conti, ritornando a tutti i fondi in ballo, arrivano a circa 2 miliardi bloccati: «Si potrebbe lavorare per rimettere in movimento la chimica - dice ancora Zappulla - ci sono i fondi anche nei Fas per il settore, ci sono quei progetti fermi alla Regione che potrebbero rappresentare un momento di rilancio, non un palliativo. Invece stiamo qui a contare, a migliaia, i lavoratori che dopo Natale rischieranno di restare a casa».

Due miliardi. A tanto ammontano i fondi paralizzati a Roma e Palermo. E a dicembre altre centinaia di operai rischiano il licenziamento

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Edizione
-

LA SICILIA

del 09.09.2010 da pag. 15

PARLA IL MANAGING DIRECTOR DEL GRUPPO LOGISTICO GMC

«In Sicilia treni nuovi e collegamenti più veloci»

«Ho avuto positivi colloqui sia con il governatore Lombardo che con i dirigenti di Trenitalia sul mio progetto che riguarda il traffico passeggeri e il traffico merci». Lo dice il «managing director» del gruppo logistico siciliano Gmc, classificata come «impresa ferroviaria» a tutti gli effetti. In cosa consiste questo progetto? «Noi abbiamo acquistato treni eleganti comodi e veloci da mettere in esercizio in Sicilia e in grado di coprire la tratta Catania-Palermo in due ore e mezzo invece di cinque. Lombardo ha voluto vedere il nostro piano industriale, ha interessato il sottosegretario Reina per mettermi in contatto con il direttore generale dell'assessorato ai Trasporti, dottor Falgares, e ha ipotizzato un coinvolgimento della Circumetnea. Avere a disposizione questi nuovi treni invece di quelli obsoleti di Trenitalia sarà non solo un miglioramento delle mobilità, ma anche un grosso incentivo per i turisti. Lombardo non ha voluto firmare il contratto con Trenitalia che chiedeva 125 milioni di euro per proseguire il suo pessimo servizio in Sicilia. Ci sarà una gara dove concorreranno anche i privati. Abbiamo previsto una linea business e una linea turistica che toccherà non solo le città più importanti, ma anche le località più importanti. Anche i dirigenti di Trenitalia mi hanno voluto incontrare a Roma e stiamo trovando un accordo per il traffico merci sotto il profilo tariffario dove avevano fatto un aumento del 18%: e hanno fatto un passo indietro: e grazie ai contributi che ci saranno riusciremo ad essere competitivi con le altre modalità. Debbo precisare che l'agenzia nazionale sulla sicurezza ferroviaria ci chiederà una prova di sicurezza e mi auguro che Trenitalia mi dia a noleggio i suoi locomotori, perché i locomotori che ho acquistato me li consegneranno a novembre-dicembre. Senza questa prova di sicurezza non posso utilizzare la linea ferrata. Il mio personale comunque è preparato perché sono ex ferrovieri. Intanto le dico che abbiamo attivato il terminal di Brancaccio che era abbandonato da un anno e quindi agiremo con l'intermodalità anche sulla zona occidentale. Useremo Brancaccio perché oggi è impossibile arrivare ad Alcamo a causa dei lavori per la metropolitana di Palermo».

Non avete collegamenti anche con il porto di Gioia Tauro?

«Certo, a Gioia Tauro arrivano le navi portacontainer da mezzo mondo. I contenitori destinati alla Sicilia, invece di farli arrivare per nave che impiegano 4 giorni, li portiamo via treno, accorciando tempi e costi. Sostanzialmente, stiamo sviluppando il nostro piano dell'intermodalità con prospettive positive».

TONY ZERMO

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Edizione
-

LA SICILIA
del 09.09.2010 da pag. 4

ANCE SICILIA

«Cordate del Nord pronte a mettere le mani sulle autostrade siciliane»

In un recente documento l'Ance Sicilia ha ipotizzato che dietro il provvedimento di revoca della concessione al Cas si nasconda l'ipotesi di una cordata di imprenditori del Nord pronti a mettere le mani sulle autostrade siciliane.

«Gli interessi - scrive in un comunicato il comitato di presidenza dell'Ance Sicilia - si stanno materializzando. Ma noi siciliani non possiamo permettere ancora una volta che la Sicilia sia spogliata, che avvenga ancora quello che è avvenuto a partire dall'Unità d'Italia fino ai giorni nostri».

«L'Impresa siciliana nel suo complesso - secondo gli imprenditori isolani - dispone di risorse umane ed economiche per proporsi - ben al di sopra e fuori dai soliti rapporti clientelari o di favore - alla testa di una cordata che, coinvolgendo le banche siciliane e le professionalità tecniche che la nostra isola esprime, sia in grado di costituire una società che possa concorrere alla eventuale gara per l'affidamento della gestione della rete autostradale regionale».

Alla politica ed alla burocrazia l'Ance chiede «di fare un passo indietro e di non cercare ancora una volta l'occupazione di poltrone. Semmai, di favorire lo sviluppo e la crescita dell'economia nel nostro territorio». «E' urgente - si legge nel documento - che si crei un tavolo attorno al quale siedano, motivati dallo stesso interesse, i principali soggetti istituzionali siciliani: politica, burocrazia, impresa, finanza. Affinché facciano sentire forte la voce di un popolo che è stanco di essere spogliato dei propri diritti».

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Edizione

-

ItaliaOggi

del 09.09.2010 da pag. 2

IL CASO DEL GIORNO

La Tirrenia fa gola agli americani Pronto un colosso dei trasporti

DI EMILIO GIOVENTÙ

Quando il commissario straordinario Giancarlo D'Andrea nei prossimi giorni predisporrà un invito a manifestare interesse per la Tirrenia troverà già un'offerta bella e pronta. L'indebitata compagnia di navigazione, che naviga verso la privatizzazione, infatti, fa gola agli americani. In particolare all'italo americano Anthony Cerone, chairman della XTL Inc. società che da 25 anni fonda il suo assetto principale su soluzioni logistiche e trasporti con campo d'azione nel corridoio nordest degli Stati Uniti d'america: trasporto su gomma ma anche marittimo. A dargli man forte c'è Abraham Morris che fa del suo forte le operazioni finanziarie e di acquisizioni e che vanta la ristrutturazioni di grosse compagnie come Aria con base a Todi. A garantire la cordata dell'italo americano un capital partner del calibro di Ama, merchant bank specializzata nel settore marittimo, nel suo curriculum ci sono compagnie di mezzo mondo. Cerone ha intenzione di acquisire la Tirrenia così com è, senza spezzatini e garantendo completa tutela dei posti di lavoro. La manifestazione di interesse di Cerone è stata espressa al senatore Sergio De Gregorio e al deputato Amato Berardi di Italiani nel mondo ai quali è unito per vincoli di amicizia stretti in occasione dei numerosi viaggi in America del fondatore di Italiani nel Mondo. «Forti dei nostri rapporti e fedeli alla mission di favorire le attività degli imprenditori italiani nel mondo, ci siamo attivati per cercare una cordata americana», commenta De Gregorio che oggi sonderà il mondo sindacale illustrando il piano alla Uil trasporti. Un piano che potrebbe anche andare incontro alle volontà del ministro dei Trasporti, Altero Matteoli, che chiede soprattutto il mantenimento dei livelli occupazionali e l'impegno a non spezzare la flotta pubblica. Anthony Cerone da tempo sta inseguendo il sogno di fare business in Italia. Era pronto a cacciare milioni di euro per sviluppare incentivare il traffico marittimo tra un porto in Molise e gli approdi dell'Adriatico al fine di sviluppare rapporti commerciali con le regione del sudest europeo. I soldi di quel progetto sono pronti per essere dirottati su Tirrenia.

Altero Matteoli

© Riproduzione riservata

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Edizione

-

LA SICILIA

del 09.09.2010 da pag. 15

Ddl commercio, è polemica

Botta e risposta tra l'assessore Venturi e Confesercenti su occupazione e aperture domenicali

PALERMO. Si accende la polemica tra la Confesercenti regionale e l'assessore regionale alle attività produttive, Marco Venturi sul disegno di legge presentato dalla giunta e che riguarda il settore del commercio. Il provvedimento, che non ha ancora avuto il via libera dalla commissione competente, dovrà comunque passare al vaglio del Parlamento e dunque non sono esclusi ulteriori incontri con le associazioni di categoria mirati a migliorare il testo.

Ad attaccare la normativa è Giovanni Felice secondo cui «la legge traccia un percorso involutivo, cambia le regole, penalizzando gli investimenti fatti, mette a rischio migliaia di posti di lavoro e non intacca quei poteri forti che sono presenti al momento dell'apertura dei centri commerciali e non nella gestione degli stessi». Per il presidente della Confesercenti, inoltre, il ddl non affronta la questione della programmazione né quella dello snellimento delle procedure amministrative, tantomeno si preoccupa di fare chiarezza sul commercio ambulante, sulla liberalizzazione delle promozioni e sulla regolamentazione dei saldi. «In pratica - continua Felice - si stabiliscono solo le venti aperture domenicali, non tenendo conto del fatto che i grandi centri commerciali lavorano di più nel fine settimana mantenendo una pianta organica in grado di organizzarsi rispetto al lavoro. Con questo provvedimento, c'è il rischio che vengano fatti fuori dai 5 mila ai seimila posti di lavoro, non capisco quindi come venga fatta la difesa delle fasce più deboli attraverso questa legge. Infine il governo deve smetterla di dire di essere contro la grande distribuzione a parole se poi la finanzia attraverso la misura 5.22 del Por con 12 milioni di euro».

Pronta la replica dell'assessore Venturi secondo cui «chi strumentalmente attacca a testa bassa e parla di crisi e di rischi occupazionali dovrebbe invece dirci quanti sono i lavoratori a tempo indeterminato che vengono occupati nel commercio e nella grande distribuzione. Credo che siano veramente pochi mentre sono troppi i lavoratori 'a weekend'. Il fatto è che la liberalizzazione selvaggia, che viene chiesta solo per fini speculativi, sta distruggendo le piccole realtà, divorate dalla grande distribuzione. Non si può inseguire semplicemente il principio del consumismo se a questo non si applicano regole certe che garantiscano sia i lavoratori - della grande come della media e piccola distribuzione - sia gli acquirenti. Questo disegno di legge - conclude Venturi - mira a regolamentare il settore partendo da un principio semplice e chiaro: di base la domenica e nei festivi si sta chiusi, ma le deroghe è possibile ottenerle».

GIUSY CIAVIRELLA

Per Venturi «questo disegno di legge mira a regolamentare il settore partendo da un principio semplice e chiaro: di base la domenica e nei festivi si sta chiusi, ma le deroghe è possibile ottenerle»

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Edizione
-

LA SICILIA

del 09.09.2010 da pag. 6

NOSTRA INTERVISTA DOPO L'INCONTRO IN CUI IL GOVERNATORE HA GARANTITO I SUOI VOTI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Barbagallo: «Non c'è alcuno spazio per accordi fra il Pd e Lombardo»

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. «Non è bello contemplare l'affaccendarsi del presidente della Regione che cerca di mediare con tutti sottraendo tempo alle questioni reali, ai problemi dei cittadini. La Regione è vicina al collasso per ragioni finanziarie e perché manca una vera guida politica. Quale politica economica è stata avviata? Quali investimenti sono stati previsti, e in quale direzione? La disoccupazione aumenta, le risorse finanziarie comunitarie non vengono spese, la burocrazia è bloccata, anche per le scelte sbagliate di Lombardo sui direttori generali. Il presidente dovrebbe pensare di più ai problemi sempre più drammatici della nostra regione. È inutile affannarsi per restare sempre al centro delle trattative, meglio occuparsi delle cose concrete». È il giudizio di Barbagallo (Pd) sulle manovre del presidente Lombardo per la formazione di un nuovo governo e sul consuntivo dei precedenti impegni del governatore in questa legislatura.

Come giudica l'esito dell'incontro Berlusconi-Lombardo?

«Coloro che insistono sulla collaborazione tra il Pd e Lombardo dovranno rivedere la loro posizione alle luce, appunto, dell'incontro da lei citato, nel corso del quale è stato ribadito che l'Mpa non farà mancare i propri voti a sostegno del governo nazionale. Continuare, pertanto, a chiedere di rompere con tutti i berlusconiani è inutile, poiché Lombardo fa parte a pieno titolo del governo Berlusconi attraverso il sottosegretario ai Trasporti Reina».

E ora che succederà?

«È chiaro che il Pd non può regalare le proprie divisioni all'avversario. Mi auguro che nessuno nel Pd pensi di continuare a giocare con le formule e le alleanze, ma ritorni a svolgere il proprio ruolo di opposizione. Se Lombardo non è in grado di formare un nuovo governo, è meglio che si vada alle elezioni anticipate».

Come giudica la collaborazione del Pd con il governo Lombardo?

«Le riforme proposte dal Pd in sede di finanziaria regionale sono rimaste in gran parte inattuate. Nel complesso, nessun vantaggio né per il Pd, né per la Sicilia. La mia idea è sempre quella di limitare la nostra azione istituzionale a una normale dialettica parlamentare senza andare oltre e rimanendo distinti e alternativi».

Cosa suggerisce al suo partito?

«I ruoli di maggioranza e di opposizione sono stati decisi dagli elettori. Il punto non è cosa conviene fare al Pd per guadagnare consensi, ma come colmare il deficit di politica che caratterizza l'attuale classe dirigente siciliana. Non possiamo soltanto confidare nelle fratture del centrodestra, ma dobbiamo avere una proposta di governo alternativo a tutto il centrodestra, compreso il presidente Lombardo. Il Pd deve costruire un legame tra la questione sociale e il ruolo politico. Molti deputati pensano di aumentare il proprio consenso orbitando nell'area del potere. Non si può compensare, però, il ruolo politico con qualche piccolo scambio clientelare. Qualcuno, invece, preferisce perdere, ma non cambiare: se perdi continui a gestire in modo consociativo, se cambi devi mutare il tuo stesso modo di fare politica».

Secondo lei, quali sono i provvedimenti più urgenti da varare?

«La riduzione dei parlamentari regionali, la soppressione degli enti inutili, la legge quadro sui servizi sociali, il nuovo piano regionale dei rifiuti e la riforma della formazione professionale. La mancanza di politiche per il lavoro e l'incapacità a spendere le risorse finanziarie comunitarie non sono tollerabili in una terra come la Sicilia. Occorre, inoltre, adeguare lo Statuto speciale senza ulteriori ritardi. Aspettare che la legge sul federalismo vada a regime senza avanzare una proposta di modifica dello Statuto siciliano al Parlamento nazionale è un gravissimo errore».

GIOVANNI BARBAGALLO

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Edizione

Catania

LA SICILIA

del **09.09.2010** *da pag.* **34**

LO SCANDALO SERVIZI SOCIALI

L'on. Angelo Lombardo: mai pressioni sull'assessorato per favorire nomine

«Apprendo con sdegno la notizia, riportata da alcuni organi di stampa, di presunte pressioni che la mia segreteria avrebbe esercitato nei confronti dell'assessorato ai Servizi sociali del Comune di Catania». Così l'on. Angelo Lombardo, parlamentare nazionale del Mpa, commenta e replica alle indiscrezioni sull'inchiesta della Procura di Catania sul distretto socio-sanitario etneo che lo scorso luglio culminò nell'arresto di 16 persone, fra cui il coordinatore dello stesso distretto socio-sanitario e responsabile del settore amministrativo dell'assessorato ai Servizi sociali del Comune di Catania, Ubaldo Camerini, tornato in libertà dopo la revoca degli arresti domiciliari.

Proprio Camerini, avrebbe parlato di raccomandazioni e segnalazioni da segreterie politiche di Catania, tra cui appunto quella dell'on. Angelo Lombardo, per le nomine di componenti di commissioni, ritenuti posti di "sottogoverno" per il pagamento di gettoni di presenza. L'ex funzionario avrebbe riferito di non avere mai parlato direttamente con i politici, ma con persone che dicevano di agire per conto loro. E infatti nella replica diffusa ieri, l'on. Lombardo precisa che «mai né personalmente né per interposta persona, ho inteso esercitare interferenze o illegittime pressioni nei confronti di Giuseppe Zappalà (anch'egli coinvolto nell'inchiesta) e di Isaia Ubaldo Camerini, rispettivamente, all'epoca dei fatti riportati, assessore e direttore dei servizi sociali del Comune di Catania».

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

AB ENTI LOCALI ED ELEZIONI

LA SICILIA

VERTENZA ALMAVIVA

L'UGL COMMENTA L'ACCORDO SULLA STABILIZZAZIONE

Il segretario provinciale dell'Unione generale del lavoro, Nicola Rapisarda, con una nota, spiega i termini dell'accordo siglato il 24 agosto relativo alla stabilizzazione dei lavoratori interinali di Almaviva Contact di Misterbianco. «L'assunzione a tempo indeterminato riguarda una prima tance di 80 lavoratori da subito - scrive l'Ugl - per procedere poi a tappe concordate con le organizzazioni sindacali, al fine di stabilizzare circa l'85% della forza lavoro attualmente in somministrazione». L'Ugl «è concorde nel ritenere che in Italia il sistema delle telecomunicazioni rappresenta un importante, quanto imprescindibile, volano per la crescita del Paese. Attualmente - scrive Rapisarda - sono in atto vertenze in tutta Italia: proteste e manifestazioni. E' primaria necessità normalizzare un mondo cresciuto troppo frettolosamente, e per consentire incrementi qualitativi dello stesso, compresi i lavoratori che vi operano all'interno, occorre uno sforzo comune che tenda alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro, restringendo al contempo le vaste e diffuse aree del precariato, spesso utilizzato per la riduzione dei costi e dei diritti al ribasso».